

Nel romanzo/film si intrecciano tre periodi storici:

- 1) la Sarajevo dei giochi invernali del **1984** dove si incontrano Gemma, studentessa italiana in Jugoslavia per le ricerche della tesi, e Diego, un giovane fotografo americano dal passato burrascoso;
- 2) qualche anno più tardi Gemma, tornata in Jugoslavia, scappa da una Sarajevo in piena guerra (**anni '90**);
- 3) il secondo ritorno di Gemma, vent'anni dopo, nella **moderna** Sarajevo non è solo il ricordo di un amore finito tragicamente, bensì la scoperta delle terribili verità nascoste di una guerra che non ha avuto vincitori e né vinti ma solo sopravvissuti.

Lo sfondo alla seconda parte del film è **l'assedio di Sarajevo durante la guerra in Bosnia** con tutte le atrocità commesse in quella guerra, dove a meno di cinquanta anni dalla seconda guerra mondiale si rividero sul territorio europeo le immagini delle deportazioni, dei campi di concentramento, delle fosse comuni.

Per cercare di capire le cause della guerra è utile conoscere il contesto politico, sociale ed etnico della **ex Repubblica Federale Socialista Jugoslava**, composta da sei repubbliche (Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro e Macedonia) tenute insieme dal collante del comunismo nonostante le diversità etniche.

La disintegrazione della Jugoslavia iniziò con l'indebolimento del governo post-comunista quando il vento del nazionalismo spazzò via la forza ideologica del comunismo.

Il territorio Jugoslavo era caratterizzato da una grande composizione etnica: ad esempio in Slovenia convivevano sloveni e italiani, in Croazia croati e serbi, in Bosnia ed Erzegovina serbi, croati, bosniaci, divisi anche dalla religione (ortodossi, cattolici e musulmani), in Serbia c'era la provincia autonoma del Kosovo a maggioranza albanese. Per questo l'avanzata del sentimento nazionalista rese la situazione alquanto esplosiva. Nelle prime elezioni libere e democratiche nel novembre 1990 vinsero i tre maggiori partiti nazionalisti del paese. I partiti "nazionali" istituirono una tacita alleanza che ebbe vita breve, la nuova coalizione divise il potere in modo da assegnare la Presidenza della Repubblica a un musulmano, la Presidenza del Parlamento a un serbo e la Presidenza del Governo a un croato.

La disintegrazione della Jugoslavia ebbe inizio con la dichiarazione di **indipendenza della Slovenia, il 25 Giugno 1991**, a cui seguì una breve guerra con la Croazia. Successivamente **anche la Croazia, l'8 ottobre 1991**, dichiarò la fine di tutti i legami con il resto della Jugoslavia. Il parlamento bosniaco (senza la partecipazione dei rappresentanti serbi), in risposta agli eventi, il 15 ottobre 1991 emanò una "Legge sulla riaffermazione della sovranità della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina", ritirando i rappresentanti della Bosnia ed Erzegovina dagli organi federali jugoslavi.

Questo atto contribuì alla creazione di tensioni inter-etniche in **Bosnia** e fu il preludio alla guerra.

Infatti i serbi e i croati della Bosnia si dichiararono a loro volta autonomi e indipendenti dalla nascente **repubblica bosniaca** e fondarono **le repubbliche rispettivamente serbe e croate di Bosnia**. Nonostante i leader politici invitavano alla calma si iniziarono a registrare sempre più scontri armati tra i cittadini delle varie repubbliche, il controllo del **centro di Sarajevo fu affidato ai bosniaci mentre i serbi controllavano la periferie e le zone circostanti**. Ma l'escalation di violenze non terminò e i conflitti armati tra le varie forze paramilitari erano all'ordine del giorno come le aggressioni verso i civili.

Il **2 maggio 1992 Sarajevo** fu completamente isolata dalle forze **serbo-bosniache**. Le principali strade che conducevano in città furono bloccate, così come anche i rifornimenti di viveri e medicine. I servizi come l'acqua, l'elettricità e il riscaldamento furono tagliati. I **serbi**, dopo il fallimento dei tentativi iniziali di assaltare la città con le colonne corazzate, cannoneggiarono Sarajevo da almeno duecento bunker situati nelle montagne. Cominciò così **il più lungo assedio ad una città europea della storia bellica moderna**, 40.000 morti in 43 mesi di bombardamenti e atrocità interrotti solo dall'intervento della NATO nel 1995 che provocò il ritiro dei serbi.

Oltre a Sarajevo le truppe serbo-bosniache avevano occupato circa il 70% del territorio bosniaco lasciandosi alle spalle una scia di stragi, stupri e internamenti in veri e propri lager.

Inoltre i bosniaci furono impegnati aspramente anche contro i croati che occuparono la città bosniaca di Monstar, la guerra si risolse solo con l'intervento delle diplomazie americane e tedesche che fecero pressioni sulla neonata repubblica croata: dopo gli accordi di Washington nel marzo del '94 **nacque la repubblica di Bosnia ed Erzegovina**.

La guerra con la parte **serba invece continuò fino al 1995** e proprio verso la fine della guerra si verificò l'episodio più vergognoso della storia contemporanea europea. La città bosniaca di **Srebrenica**, protetta dai caschi blu dell'ONU, venne occupata dall'esercito serbo comandato da Ratko Mladic e dalle truppe paramilitari della "tigre Arkan". Gli uomini della cittadina bosniaca furono prima divisi dalle donne e dai bambini (nell'operazione di divisione i caschi blu olandesi aiutarono i serbi) e poi fucilati e gettati in fosse comuni. Bilancio: 8.372 morti. Questo genocidio accelerò l'operazione Deliberate Force condotta dalla Nato che bombardò per circa due mesi le postazioni serbe costringendoli al ritiro dai territori occupati.

La guerra terminò con gli accordi di Dayton che sancirono la nascita all'interno della repubblica della Bosnia Herzegovina di due entità: la **Federazione Croata-Musulmana e la Repubblica Serba**.

Complessivamente la guerra in Bosnia causò circa 100.000 morti e quasi 2 milioni di sfollati ma a lasciare tracce indelebili sui sopravvissuti furono gli episodi di pulizia etnica e gli stupri.

Proprio lo **stupro etnico** fu uno degli strumenti di terrore più largamente utilizzati nelle guerre jugoslave. In Bosnia orientale, con l'aggressione delle truppe serbo-bosniache alle comunità civili di fede musulmana lo stupro diventò "di massa" allo scopo di colpire la capacità riproduttiva del gruppo etnico nemico, attraverso il trauma della violenza e dell'aborto che ne era la conseguenza più ovvia e diffusa. Il valore dello stupro etnico era quello di lasciare viva nella comunità la ferita della violenza (e quindi la vittima). Inoltre, come dimostrato dalle molte testimonianze raccolte dall'ICTY, l'idea degli aggressori era quella di incidere, attraverso lo stupro, sulla composizione etnica futura della comunità aggredita. A testimonianza di ciò ci sono i numerosi casi di donne stuprate e poi detenute fino a che non fosse più possibile abortire. Tutti questi elementi testimoniano come lo stupro cosiddetto etnico sia stato, nella ex Jugoslavia, oggetto di pianificazione e non già, come nelle guerre passate, estemporaneo veicolo di vendetta.

L'allucinante e aberrante intenzione serba, in parte realizzata, era quindi quella di eliminare la comunità musulmana dalla Bosnia orientale sia uccidendo gli uomini, padri dei figli, sia violentando le donne, in modo da far nascere figli serbi, spaccando la comunità nemica, e inibendo ulteriori procreazioni.

Il buon esito di questa pulizia etnica di genere è amaramente comprovata dal numero di bosniaci musulmani rientrati nelle loro case al termine della guerra: secondo l'Unhcr sarebbero 1.028.970, vale a dire la metà rispetto a quanti lasciarono le loro case terrorizzate dagli eventi bellici.

Tra gli altri, i maggiori responsabili politici e militari della pulizia etnica e di tutti i crimini commessi in Bosnia hanno due nomi: Radovan Karadzic e Ratko Mladic, rispettivamente ex Presidente della repubblica Serba di Bosnia ed ex generale e poi Capo di Stato Maggiore dell'esercito serbo. Karadzic e Mladic accusati di crimini di guerra e genocidio dal Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia dell'Aja, sono stati arrestati nel 2009 e nel 2011 dopo anni di latitanza.

Quattro anni più tardi un nuovo evento bellico, in Kosovo, infiammò ancora i Balcani.



Mladic e Karadzic